

PAOLO MELIS

ANTICHITÀ ROMANE
DEL TERRITORIO DI CASTELSARDO (SASSARI)

ESTRATTO DA
ARCHIVIO STORICO SARDO
A CURA DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA DELLA SARDEGNA
VOLUME XXXVII

CAGLIARI
1992

PAOLO MELIS

ANTICHITÀ ROMANE
DEL TERRITORIO DI CASTELSARDO (SASSARI)*

1) Premessa

Il territorio dell'odierna Castelsardo (SS), nel Nord dell'Isola, fu intensamente romanizzato, come del resto tutta la fascia costiera del Golfo dell'Asinara, ben nota nella letteratura archeologica per la scoperta di alcune ville marittime⁽¹⁾ e per la frequenza di altri rinvenimenti del periodo romano.

Ad accrescerne l'interesse concorre anche, in maniera determinante, la presunta ubicazione dell'antica *Tibula*, importante *caput viarum* del nord dell'Isola, che secondo i dati forniti da Tolomeo (II sec. d.C.)⁽²⁾ andrebbe situato proprio in corrispondenza del centro anglonese.

Tesi dai più avversata ma che in definitiva, fra le tante proposte, risulta essere (con quella che la localizza nella penisola di Capo Testa presso Santa Teresa di Gallura)⁽³⁾, una delle più credibili, avvalorata, oltre che dalle coordinate di Tolomeo, dall'abbondanza di testimonianze archeologiche in quel territorio⁽⁴⁾ e dal rinvenimento di una epigrafe relativa all'edificazione di un tempio dedicato al culto di Iside⁽⁵⁾.

2) L'epigrafe del tempio di Iside

Pubblicata dal Mommsen su segnalazione di F. Nissardi, che la vide infissa sull'architrave di una casa campestre *prope Castelsardo*⁽⁶⁾, questa iscrizione è sta-

* Articolo presentato dal socio Ercole Contu.

⁽¹⁾ Come quella di S. Filittica - Sorso (cfr. S. ANGIOLILLO, *Modelli africani nella Sardegna di età romana: il mosaico di Santa Filittica a Sorso*, «L'Africa romana», 4/II, Sassari 1987, pp. 603-614 (con bibliografia precedente).

⁽²⁾ P. MELONI, *La geografia della Sardegna in Tolomeo*, «Philias Chârin», Miscellanea in onore di E. Manni, V, Roma, 1980, pp. 1533-1553; ID, *La geografia della Sardegna in Tolomeo (geogr. III, 3, 1-8)*, «N.B.A.S.», 3 - 1986, pp. 207-250.

⁽³⁾ Per la localizzazione di *Tibula* e per la bibliografia precedente sull'argomento, cfr. il recente R. ZUCCA, *Cornelia Tibullesia e la localizzazione di Tibula*, «Studi Sardi», XXVIII, Sassari 1988-89, pp. 333-347. Inoltre: V. TETTI, *Antiche vie romane della Sardegna e cursus publicus. Note e riferimenti toponomastici*, «Archivio Storico Sardo di Sassari», XI, Sassari 1985, pp. 71-119, in part. pp. 77-82.

⁽⁴⁾ R. ZUCCA cit., p. 341, n. 46.

⁽⁵⁾ A. MASTINO, *La dominazione romana*, in AAVV, *La Provincia di Sassari. I secoli e la storia*, Milano 1983, p. 58.

⁽⁶⁾ CIL X, 7948; questo il testo: ISIDI / Q. FVFIVS. PRO / CVLVS Q. FV / FIVS. CELSVS / F. AEDEM. A SO.

ta ripetutamente citata come proveniente da quel territorio⁽⁷⁾, senza che tuttavia si fosse mai fatta chiarezza sull'esatta ubicazione del rinvenimento.

In precedenza solamente un illustre «dilettante», E. Benetti, in un articolo forse sfuggito all'attenzione degli studiosi, aveva chiaramente indicato la posizione del sito:

«verso Castelsardo, per la pittoresca strada provinciale, dopo circa seicento metri (dalla *Cantoniera Pedras de Fogu - n. d'A.*), in una località denominata "Su Rumasinu"⁽⁸⁾».

La casa campestre andò quindi in rovina, e con essa l'epigrafe che vi era infissa, e non stupisce che il Chelo, esplorando una modesta necropoli in località «Lu Rumasinu - Castelsardo» (fig. 4.2), e raccogliendo nel terreno circostante alcuni frammenti di una lapide in marmo⁽⁹⁾, non abbia pensato a collegare gli stessi con l'epigrafe del tempio di Iside del C.I.L.

Non stupisce neanche che la Sotgiu, pubblicando tali frammenti, li consideri «inediti»⁽¹⁰⁾, sebbene, a dispetto della frammentarietà, gli elementi leggibili del testo non lascino alcun dubbio sul fatto che si tratti proprio dei resti dell'iscrizione del tempio di Iside (fig. 1) riportata dal Mommsen⁽¹¹⁾, e quindi sulla perfetta rispondenza fra l'epigrafe CIL X, 7948 e quella IL.Sard. 307.

3) Stato attuale delle conoscenze

Prima di procedere ad un esame delle attuali conoscenze sui rinvenimenti di epoca romana editi ed inediti del territorio in esame, occorre fare una precisazione sull'erronea segnalazione relativa alla presenza di una «necropoli di Tibula» a Castelsardo, che anche la letteratura più recente⁽¹²⁾ continua a riportare.

Pubblicando, nel 1881, i primi scavi della necropoli di Capo Testa-S. Teresa di Gallura, F. Vivonet scriveva:

⁽⁷⁾ P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1975, pp. 224, 332; R. J. ROWLAND, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, p. 35; A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali a Turris Libisonis: i legami con Ostia*, in AAVV, *Turris Libisonis Colonia Iulia*, Sassari 1984, p. 65.

⁽⁸⁾ E. BENETTI, *Antica villa romana tra Sorso e Castelsardo*, «La Nuova Sardegna», n. 25, 29-30 gennaio 1921.

⁽⁹⁾ G. CHELO, *Castelsardo. Tombe romane in località «Lu Rumasinu»*, «Notizie degli Scavi», 1961, p. 426.

⁽¹⁰⁾ G. SOTGIU, *Iscrizioni Latine della Sardegna*, I, Padova 1961, p. 202, n. 307; ID., *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, «ANRW», 11.1, Berlin-New York 1988, p. 574; Cfr. anche R. J. ROWLAND, *The Archaeology of Roman Sardinia: a Selected Typological Inventory*, «ANRW», 11.1, Berlin-New York, p. 746 - che distingue decisamente «a dedication to Isis (CIL 10. 7948) and other inscription (Sotgiu, 307)».

⁽¹¹⁾ Iscrizione della quale, fra l'altro, la Sotgiu si era già occupata in precedenza: cfr. *Culti e divinità nella Sardegna romana attraverso le iscrizioni*, «Studi Sardi», XII-XIII, 1952-54, I, p. 577.

⁽¹²⁾ R. J. ROWLAND, *I ritrovamenti* cit. p. 35 (sui limiti di tale pubblicazione, cfr. P. MELONI, *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna Romana*, «Arch. Stor. Sardo, XXXIII, Cagliari 1983, p. 73).

«Pertanto il r. sovrastante (*Filippo Nissardi, n.d'A.*) munito delle mie istruzioni, recavasi verso la fine di giugno in Castelsardo, punto il più vicino al sito ove doveva operare...»⁽¹³⁾.

Questa frase, per certi versi incomprensibile⁽¹⁴⁾, ha finito per trarre in inganno gli autori che successivamente si sono occupati delle testimonianze archeologiche del territorio di Castelsardo⁽¹⁵⁾.

Ci pare quasi superfluo sottolineare che i rinvenimenti di Capo Testa nulla hanno a che vedere col territorio in esame.

Cercheremo, ora, di tracciare un primo quadro provvisorio delle testimonianze di epoca romana relative al territorio di Castelsardo e a quelli limitrofi, completando la serie dei dati precedentemente esposti con l'esame di altri siti archeologici in parte già noti e in parte inediti.

3.1) La costa

3.1.1) L'edificio termale di Lu Bagnu (fig. 4.8)

Sulla collina di Lu Bagnu — risparmiata dalle moderne lottizzazioni edilizie in corso — si notano i resti di una modesta casa rurale, oggi diroccata, che sorge sulle rovine di un edificio più antico di cui si osservano attualmente due parti distinte disposte longitudinalmente (fig. 2).

A ovest della casa rurale, è il vano *a*, rettangolare, parzialmente interrato, di cui restano tracce consistenti del muro settentrionale⁽¹⁶⁾ e resti poco evidenti dei muri est e sud, con parte delle fondamenta messe in luce dal dilavamento del pendio; l'edificio era costruito in *opus caementicium* e vi si notano tracce di una pavimentazione in battuto di cemento.

Contiguo al vano *a*, a sud, era forse un ulteriore vano *b*, di cui affiora appena dal suolo un tratto del muro meridionale.

A est della casa rurale e quasi al di sotto di essa, notiamo l'ambiente voltato

⁽¹³⁾ F. VIVONET, *Castelsardo*, «Notizie degli Scavi», 1881, pp. 29-31.

⁽¹⁴⁾ Come poteva il Vivonet definire Castelsardo «punto il più vicino» alla penisola di Capo Testa, da cui dista in realtà circa 70 chilometri? Due sono le ipotesi plausibili:

a) Nel 1880, probabilmente, a causa della scarsità di strade, Castelsardo doveva essere il punto ove terminava la carrozzabile costiera settentrionale proveniente da Sassari: per giungere a Capo Testa era quindi necessario reperire mezzi di altro tipo (ad esempio, dei quadrupedi).

b) Il Vivonet potrebbe aver frainteso «Castelsardo» con «Longonsardo», toponimo locale per Santa Teresa di Gallura.

⁽¹⁵⁾ E.E.M., vol. LXIX (Provincia di Sassari), Roma 1922, p. 86; D. PANEDDA, *L'Agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, Roma 1954, p. 48, n. 1 (ove si parla di una inesistente «necropoli... in località Frigiano», correlando forse l'articolo del Vivonet con l'ubicazione di Tibula a Frigiano-Castelsardo suggerita dalle coordinate di Tolomeo); R. J. ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., p. 35; ID., *The Archaeology* cit., pp. 806, 827, fig. 13.

⁽¹⁶⁾ Lunghezza residua m. 9,40; altezza max. residua m. 0,65; spessore m. 0,60/0,70.

sotterraneo *c* (17), oggi parzialmente scoperto, posto in opera in tufo locale a filari regolari di piccole pietre: all'interno presenta scarse tracce di intonaci ed è da supporre che sia notevolmente interrato. Sul soffitto, nel lato SO, si apre un collettore di adduzione (18), oggi ostruito; ai due lati, affrontate, le basi di due probabili paraste monolitiche, in tufo calcareo, assai usurate, che forse sorreggevano un'originaria arcata di sostegno oggi crollata.

A est del vano *c* si nota, nel terreno, su un rozzo piano di battuto cementizio allo scoperto (19), l'apertura di scolo *d*, bordata con rozzi lastroni di pietra di cui uno trasversale che funge da divisorio.

Negli edifici termali extraurbani e suburbani della Sardegna, resti di ambienti con copertura a botte si riscontrano a S. Maria-Vallermosa-CA e Bangiu-Villacidro-CA (20).

Osservazioni di superficie, condotte su materiali messi in luce e abbandonati dopo un sommario scavo clandestino nei pressi dell'ambiente rettangolare subaereo, ci hanno consentito di riconoscere frammenti di ceramica a Vernice Nera e di anfore del tipo Dressel 1: il che ci porterebbe in ambito repubblicano, ma non necessariamente potrebbe offrirci un supporto cronologico per datare l'edificio.

3.1.2) Le tombe di Lu Rumasinu

Nella stessa località ove si rinvennero i resti della lapide del tempio di Iside, lo ricordiamo, il Chelo ebbe modo di esplorare una necropoli ad incinerazione (21), recuperando cinque stele con effigie schematizzata del defunto, del tipo detto «punico-romano».

Fra i materiali del corredo rinvenuti nei cinerari, spicca una lucerna fittile monolithe, del tipo «a canale» (22), con bollo in *planta pedis* «MERCVR» sul fondo, databile all'ultimo quarto del I secolo d.C. (23).

Nei pressi del sito ove si recuperarono i cinerari e le stele, il Chelo ebbe

(17) Di pianta leggermente trapezia; dimensioni: m. 8,75 × 5,85/5,30 × 2,40 h. max.

(18) Circolare, di m. 0,35 di diametro.

(19) Ma non potremmo escludere che originariamente costituisse la pavimentazione di un edificio, i cui muri perimetrali sono oggi scomparsi.

(20) A. PAUTASSO, *Edifici termali sub ed extraurbani nelle provincie di Cagliari e Oristano*, «Nuovo Bollettino Archeologico Sardo», 2-1985, Sassari 1989, pp. 210-214, figg. 7-10. È più probabile che il vano voltato di Castelsardo sia pertinente ad una cisterna, la cui tipologia (soprattutto per la presenza del foro di adduzione sul soffitto) sembrerebbe richiamare analoghe strutture di Giuncheddu - Sassari (cfr. G. LILLIU, *Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948 e 1949*, in «Studi Sardi», IX, Sassari 1950, p. 556).

(21) G. CHELO cit., pp. 419-427; da notare che il sito è compreso nel Foglio 180, IV, SE dell'IGM in scala 1:25.000, e non nel Foglio 180, IV, NO, come erroneamente riportato dal Chelo.

(22) Tipo X, nella classificazione di Loeschke, secondo il Chelo.

(23) G. CHELO cit., fig. 7a; G. SOTGIU, *Iscrizioni cit.*, II, p. 96, n. 448a.

modo di osservare la presenza dei resti di un edificio, di una tomba alla cappuccina e di innumerevoli materiali ceramici (24).

3.1.3) S. Pietro a Mare-Valledoria (fig. 4.19)

In località S. Pietro a Mare - Valledoria (SS), più o meno dove, nel secolo scorso, lo Spano osservò la presenza di antiche vestigia (25), E. Contu segnalò il rinvenimento di una stele «con faccina a specchio» e altri resti di età romana (fra cui «resti murari e frammenti di colonne»), notando anche la presenza di ceramica a V.N. (26).

3.1.4) Lo scalo marittimo di Cala Ostina (fig. 4.11)

Poco a est di Castelsardo, lungo la costa, si apre una piccola ma profonda insenatura, allo sfocio di un modesto corso d'acqua. Sulle carte è citata come Cala Ostina, anche se una variante popolare del toponimo — confortata da documenti del XVII secolo — suona «Cala Agostina» (27), o anche «Scala Agostina» (*Iscala Aultina*).

Ci si potrebbe soffermare a lungo sulle suggestioni offerte da una simile toponomastica: «Cala Ostina» sembrerebbe un nome coniato su misura per questo approdo abbastanza comodo e sicuro (28) alla foce di un corso d'acqua (29); anche la variante «Scala Ostina» (o «Scala Agostina») parrebbe riecheggiare la memoria del tortuoso e ripido tracciato (*Iscala*), che anticamente la strada seguiva per risalire dal profondo vallone in cui è incassata l'insenatura (30).

L'arenile di Cala Ostina è effettivamente caratterizzato da una considerevole presenza di resti ceramici di epoca romana, soprattutto frammenti di anfore; fra questi si riconoscono tipi sia di età repubblicana (Dressel 1) che imperiale (Dressel 2-4, 7-11, Tripolitana I).

Alla sinistra dell'insenatura (31) dovevano sorgere le installazioni dello scalo: i resti di alcuni edifici in *opus caementicium* sono ancora visibili, appena affioranti dal terreno. Qui si notano, in superficie, numerosi frammenti ceramici, pertinenti a servizi da mensa (Sigillata Italica e Chiara) e soprattutto da cucina (Patine cenerognole).

(24) G. CHELO cit., pp. 426-427.

(25) B.A.S., I, pp. 129-132; II, p. 22.

(26) E. CONTU, *Notiziario*, in «Bollettino d'Arte», n. 52, 1967, p. 207, fig. 29.

(27) Difficile stabilire quale delle due versioni sia corruzione dell'altra.

(28) Come pochi altri da Porto Torres a Capo Testa.

(29) *Ostium*, *ii* = «porto, foce, approdo»; cfr. I. MIGLIOR, *I Comuni della Sardegna*, Cagliari 1987, p. 37.

(30) V. TETTI cit., pp. 106-107.

(31) Dove oggi, purtroppo, un residence turistico della Soc. Baja Ostina ha finito, probabilmente, per sovrapporsi a parte dell'insediamento antico.

Per quanto riguarda l'antica strada, oggi in disuso, ne residua un notevole tratto ancora selciato⁽³²⁾: essa risaliva ripida il pendio a sinistra dell'insenatura, sino a congiungersi con quella che, a mezza costa, giungeva da Castelsardo — e quindi da *Turris* — proseguendo forse verso i territori dell'Anglona seguendo più o meno il tracciato dell'attuale S.S. 134.

Un'altra strada — oggi a fondo naturale e con brevi tratti scavati nella viva roccia — si inerpica sul pendio opposto, alla destra dell'insenatura, e procedendo lungo il litorale⁽³³⁾ giungeva sino alla piana di Valledoria.

3.2) L'entroterra

Interessante, dal punto di vista dell'archeologia romana, appare l'entroterra di Castelsardo, alla luce delle numerose segnalazioni — edite ed inedite — che contribuiscono a delineare il quadro di un territorio dove intensissima fu la penetrazione dei colonizzatori di Roma, a partire forse già dai primi periodi della conquista.

Una costante di quest'area parrebbe essere il riutilizzo di insediamenti pre-protostorici, principalmente nuragici; ciò è evidenziato soprattutto dai frammenti ceramici di epoca romana che è dato osservare in superficie nei pressi di tali siti (fig. 3)⁽³⁴⁾.

Di particolare rilevanza appare quello del Nur. Paddaggiu-Castelsardo, presso la frazione di Multeddu (fig. 4.15) - la *Mortedu* del Medio Evo —, ove si possono ben riconoscere le tracce di un modesto abitato di edifici a muri rettilinei, che in certi casi paiono sovrapporsi decisamente alle capanne circolari di epoca nuragica.

Nell'area di Tergu — a pochi chilometri in linea d'aria da Castelsardo — si segnalano le sepolture di Nur. Lu Colbu (fig. 4.3)⁽³⁵⁾, del tipo con stele punico-romane, già osservate a Lu Rumasinu-Castelsardo; nelle tombe di Tergu il Maetzke rinvenne, fra i materiali di corredo, «una moneta di Nerone e balsamari in vetro soffiato, insieme a ceramiche di tipo più antico»⁽³⁶⁾. Sepolture si-

⁽³²⁾ In una tecnica caratterizzata dalla realizzazione di canalette di scolo laterali; a distanze variabili, file di lastroni tagliavano trasversalmente la strada, fungendo da veri e propri gradini: l'appellativo di «Iscale» sembra quindi quanto mai giustificato per questo tracciato.

⁽³³⁾ E seguendo probabilmente il tracciato di una precedente pista protostorica, vigilata da alcuni nuraghi costieri, come il Nur. Pischinaccia, il Nur. Prima Guardia etc.

⁽³⁴⁾ I dati inediti qui riportati sono frutto di indagini di superficie ad opera dello scrivente, ad eccezione dei materiali provenienti dai siti nn. 22, 28, 29 e 35, segnalatimi dallo studente Battista Serra, che ringrazio.

⁽³⁵⁾ G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nelle provincie di Sassari e Nuoro*, «Studi Sardi», XVI, 1958-59, p. 738, tav. VII, 3; ID., «Fasti Archeologici», XIV, 1959, n. 2609, fig. 59; S. M. CECCHINI, *I ritrovamenti fenici e punici in Sardegna*, Roma 1969, p. 99.

⁽³⁶⁾ Queste ultime rivelatesi poi essere di cultura Bonnanaro, tipo Corona Moltana (Età del Bronzo), cfr. M. L. FERRARESE CERUTI, F. GERMANÀ, *Sisaia, una sepoltura in grotta della cultura di Bonnanaro*, Sassari 1978, pp. 14, 17, tav. VI, 1-2.

mili sono segnalate anche a La Muddizza-Valledoria (fig. 4.18)⁽³⁷⁾ e a Viddalba (fig. 4.26)⁽³⁸⁾.

Sempre a Tergu, nella chiesa di S. Maria (fig. 4.5), è murata la celebre iscrizione funeraria di Aulo Aegrilio Plariano⁽³⁹⁾ che tanto fece discutere nel secolo scorso⁽⁴⁰⁾.

Decentrata, rispetto a quella di Tergu, è un'altra importante area archeologica caratterizzata da consistenti testimonianze di epoca romana: quella di Monti Fulcadi/Monti Longu - Sedini (fig. 4.22)⁽⁴¹⁾.

Il sito di Monti Fulcadi è noto alla letteratura archeologica per i rinvenimenti di monete (di Giulio Cesare, di Ottaviano e di Nerva) e altri oggetti (statuine fittili, strumenti agrari, vasellame etc.) che vi si fecero nel secolo scorso⁽⁴²⁾.

La ricognizione diretta ci ha consentito di osservare, in superficie⁽⁴³⁾, oltre a materiali di epoca nuragica, frammenti di ceramica a V. N., Sigillata Italica (fra cui uno con bollo frammentario in *planta pedis* «...IP.P»), Sigillata Chiara, Pareti Sottili, anfore e ceramica comune.

Una strada, di cui resta, proprio a M. Fulcadi, ancora un tratto con selciato originario⁽⁴⁴⁾, collegava la costa con questa località. Una diramazione — oggi ridotta a una mulattiera, ma con tracce sporadiche di un originario rivestimento a basoli romboidali disposti con una certa cura — aggirava l'altura di San Salvatore passando in località «Puttu di Carru» (fig. 4.23)⁽⁴⁵⁾ — ove non è raro trovare qualche rozza custodia in pietra di cinerario, tipica delle sepolture con stele punico-romane così diffuse in zona⁽⁴⁶⁾ — e discendeva alla Piana del Co-

⁽³⁷⁾ E. CONTU, «Fasti Archeologici», XI, 1956, n. 2416.

⁽³⁸⁾ G. MAETZKE, *Scavi e scoperte* cit., p. 737, tav. VII, 1-2; ID., «Fasti Archeologici», XIV, 1959, n. 2630, fig. 60.

⁽³⁹⁾ CIL X, 7955. Questo il testo: A. EGRILIVS A.F. / PLARIANVS / DECVRIAL. SCR. CER. ET / CL. TI. F. HERMIONE / FECERVNT / CL. TI. F. IRENAF / LIB. LIBERTAVS POSRISQ. EORVM.

⁽⁴⁰⁾ G. SPANO, *Città di Cerico ed iscrizione romana*, «B.A.S.», VI, Cagliari 1860, pp. 139-144; ID., *Sul titolo di Cevarius nelle iscrizioni antiche*, «B.A.S.», VIII, Cagliari 1862, pp. 88-90.

⁽⁴¹⁾ P. MELIS, *I monumenti archeologici del Comune di Sedini*, «Sardigna Antiga», n. 5, 1990, pp. 10-12.

⁽⁴²⁾ G. SPANO, *Ultime scoperte*, «B.A.S.», I, Cagliari 1855, p. 154; ID., *Ultime scoperte*, «B.A.S.», II, Cagliari 1856, p. 63.

⁽⁴³⁾ L'area è purtroppo compresa in un perimetro di rimboscimento e i frequenti lavori di scavo per la posa degli alberi finiscono spesso per mettere in luce numerosi frammenti ceramici, oltre a danneggiare le eventuali strutture dell'abitato.

⁽⁴⁴⁾ Probabilmente, una *via glarea strata*, che pare essere il tipo più diffuso in Sardegna: cfr. E. BELLI, *La viabilità romana nel Logudoro-Meilogu*, in AAVV, *Il nuraghe Santu Antine nel Logudoro-Meilogu* (a cura di A. Moravetti), Sassari 1988, p. 380.

⁽⁴⁵⁾ Lett. «Il pozzo del carro»: il toponimo è quanto mai rivelatore del traffico che anticamente vi si svolgeva.

⁽⁴⁶⁾ Una stele di tradizione punica, proveniente da M. Fulcadi-Sedini, è attualmente in possesso di ignoti privati: abbiamo potuto vederne una foto per gentile concessione del sig. Giuseppe

ghinas e a Viddalba, dopo aver oltrepassato il Monte Vignoli (fig. 4.21).

Da M. Fulcadu, la strada romana, seguendo il tracciato dell'attuale provinciale di Monti Longu, giungeva sino a Sedini — la *Setin* medioevale⁽⁴⁷⁾ — dove forse si congiungeva con un'altra strada che proveniva da Cala Ostina attraverso i territori di Salargiu⁽⁴⁸⁾.

Su questa seconda strada — corrispondente all'attuale S.S. 134 — quasi alle porte di Sedini, su un pendio in località Giagoni (fig. 4.24), è una notevole tomba a camera con *arcosolia* (fig. 5), inserita in una necropoli più vasta ancora da identificare⁽⁴⁹⁾; più a valle, sulla strada, due località dal toponimo sintomatico: «Bagnu» e «Imbriga»⁽⁵⁰⁾.

Dal varco di Sedini, si discendeva quindi alla piana di Perfugas, ove le testimonianze della presenza romana sono altrettanto notevoli⁽⁵¹⁾.

Nel punto ove la strada iniziava la discesa, in località Monti Maltu-Bulzi (fig. 4.27), un altro insediamento romano sorse sulle rovine di una precedente area — forse sacra e funeraria — di età protostorica⁽⁵²⁾. La collina di M. Maltu si segnala soprattutto per la presenza di alcune vasche scavate nella roccia destinate a particolari lavorazioni, e per i materiali ceramici che testimoniano l'importanza del sito. Fra questi ultimi⁽⁵³⁾ segnaliamo frammenti di anfore, sia repubblicane (Dressel 1) che imperiali (Dressel 2-4), ceramica a V. N., Sigillata Italica, Pareti Sottili, Sigillata Chiara, lucerne di età imperiale, embrici.

4) Conclusioni

Il Mastino, parlando dell'area di Castelsardo, la definisce «retrotterra di Turris o di Tibula»⁽⁵⁴⁾; si ripropone, quindi, il problema della localizzazione di que-

Fresi di Sedini, che ringraziamo. In un'altra custodia di cinerario in trachite, sempre da M. Fulcadu, si rinvenne una moneta di Teodosio.

⁽⁴⁷⁾ *Ad septimum?* Sette miglia è giusto la distanza che separa Sedini dalla costa attraverso questo tracciato.

⁽⁴⁸⁾ O di Salascia: forse a ricordo di una via romana destinata al traffico del sale?

⁽⁴⁹⁾ P. MELIS cit. Si tratta di una tomba scavata in un macigno erratico di calcare, a mezza costa di un ripido pendio. Preceduta da un breve corridoio strombato verso l'interno e parzialmente scoperto (di m. 3,30 di lunghezza), è costituita da una camera quadrangolare (di m. 2,10 × 2,20 × 1,20 di altezza) che presenta, su ogni lato, una cista scavata nella roccia e sormontata da un *arcosolium*.

⁽⁵⁰⁾ La prima si commenta da sé; la seconda è conosciuta come *Embricis* o *Embrikes* in manoscritti del XIV secolo: cfr. A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medioevale*, Montecassino 1927, p. 63.

⁽⁵¹⁾ G. PRYZALIS, L. TREBINI, *Perfugas*, in AA.VV., *L'antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, p. 66 (con bibliografia precedente); F. FOIS, *I ponti romani della Sardegna*, Sassari 1964, tav. II.

⁽⁵²⁾ P. MELIS cit.

⁽⁵³⁾ Reperiti in raccolte di superficie da parte dello scrivente e da parte di un gruppo giovanile di censimento del Comune di Bulzi, nel quadro della L. 285/77.

⁽⁵⁴⁾ A. MASTINO, *Popolazione* cit., p. 45.

st'ultimo centro, alla luce delle «evidenze archeologiche della costa settentrionale dell'Isola e dell'entroterra», il cui esame il Zucca ritiene a tal fine indispensabile⁽⁵⁵⁾.

Scopo di questa breve nota era proprio quello di verificare, sul territorio, la reale fattibilità di una mera ipotesi di lavoro (la localizzazione di Tibula a Castelsardo) e in questo crediamo, almeno in parte, di poter fornire un primo giudizio positivo.

In primo luogo, il riscontro cronologico offerto dai materiali (ceramica a V.N., anfore Dressel 1) è abbastanza interessante e ci testimonia del fatto che la penetrazione romana in quest'area avvenne già in età repubblicana.

Anche la consistenza e distribuzione appare piuttosto considerevole, come si può constatare osservando la carta di distribuzione dei rinvenimenti di età romana e di altri luoghi notevoli nel territorio in esame (fig. 4).

Per quel che concerne le fonti letterarie, da un lato le coordinate di Tolomeo ci portano inequivocabilmente a Castelsardo, e d'altro canto giova ricordare che se le distanze dell'*Itinerarium Antonini* mal si accordano con l'ubicazione di Tibula con quel centro, analogamente anche la localizzazione a S. Teresa di Gallura pone non pochi problemi, e non ultimo il fatto che una strada S. Teresa-Olbia costiera ed una *per compendium* avrebbero finito per coincidere.

Il fatto, poi, che sempre Tolomeo, nell'elencare le popolazioni non urbanizzate della Sardegna, ponga i Tibulati, al pari dei Corsi, al nord dell'Isola, non necessariamente «ci porterebbe in area gallurese»⁽⁵⁶⁾. Se il criterio di elencazione è quello geografico da nord a sud e da est a ovest⁽⁵⁷⁾, allora se ne deduce che così come i *Korsoi* erano gli abitanti del nord-est dell'Isola, i *Tiboulatioi* lo erano del nord-ovest: in altre parole, se i primi popolavano l'alta Gallura, i secondi potevano benissimo localizzarsi nell'Anglona costiera.

Ritornando all'*Itinerarium Antonini* e alle quattro strade partenti dal *caput viarum* di *Tibula/Portus Tibulas*, a parte le difficoltà, variamente superate⁽⁵⁸⁾, di conciliare le distanze fra le località intermedie, notevole perplessità potrebbe suscitare la presenza di *Viniolas* sulla via a *Tibulas Sulcis*, passante per *Turris Libisonis*: questo nel caso si accettasse l'identificazione di *Viniolas* con l'attuale Vignola⁽⁵⁹⁾, cioè in una posizione impensabile per una stazione intermedia fra Castelsardo e Porto Torres.

E se *Viniolas*, anziché a Vignola, venisse localizzata presso il M. Vignoli-S. M. Coghinas? Vale a dire in una località — ove, lo ricordiamo, esistono realmente tracce di antiche strade e resti di insediamenti di epoca romana (fig. 4.24) — lungo quell'itinerario interno Castelsardo (*Tibula*) — territori di Perfugas (*Er-*

⁽⁵⁵⁾ R. ZUCCA cit., p. 346.

⁽⁵⁶⁾ R. ZUCCA cit., p. 340.

⁽⁵⁷⁾ P. MELONI, *La Sardegna romana. I centri abitati*, «ANRW», 11.1, Berlin-New York, p. 539.

⁽⁵⁸⁾ D. PANEDDA cit., p. 49; V. TETTI cit., pp. 77-79.

⁽⁵⁹⁾ P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 291.

cio) — Osilo (*ad Herculem*) - Porto Torres (*ad Turrem*) che solo potrebbe giustificare i 110 Km (76 miglia) che l'*Itinerarium Antonini* indica come distanza fra *Tibula* e *Turris* ⁽⁶⁰⁾.

Inoltre, il toponimo Tibula, se veramente riconducibile «ad una base pan-mediterranea *tab/*teb- “roccia, rupe, altura rocciosa”» ⁽⁶¹⁾, sembrerebbe coniato apposta per la rupe di Castelsardo, dove nel medioevo sorgerà, forse sui resti del precedente insediamento, la cittadella fortificata di Castelgenovese ⁽⁶²⁾.

L'ubicazione a Castelsardo, per concludere, consente anche di risolvere il dualismo *Tibula/Portus Tibulas*. Notava il Meloni che delle quattro strade dipartentisi da questo *caput viarum*, le due orientali si originavano dal *Portus Tibulas*, mentre da *Tibula* propriamente detta si dipartivano quelle dirette a Sud e a Ovest ⁽⁶³⁾; se ne desume che il porto di Tibula dovesse essere leggermente a oriente della città. Questa condizione è perfettamente rispettata dallo scalo di Cala Ostina, che è effettivamente ubicato poco a est di Castelsardo e della cui importanza archeologica s'è già discusso.

Nuove ricerche sul terreno, in altre aree della Sardegna settentrionale, potrebbero sovvertire le nostre conclusioni, tuttavia, allo stato attuale delle conoscenze, riteniamo che la tesi dell'ubicazione di Tibula a Castelsardo sia decisamente la più credibile ⁽⁶⁴⁾.

⁽⁶⁰⁾ Secondo V. TETTI cit., pp. 74, 79, l'*Itinerarium* probabilmente elencava solo le strade di importanza militare, omettendo quelle prevalentemente commerciali, come la strada *per compendium* da *Tibula* a *Turris*, che attraversando le fertili e ormai pacifiche vallate della *Romania* non poteva certo essere considerata di particolare valore strategico per il controllo del territorio.

⁽⁶¹⁾ R. ZUCCA cit., p. 339; cfr. anche E. DE FELICE, *La Sardegna nel Mediterraneo in base alla toponomastica costiera antica*, «Studi Sardi», XVIII (1962-63), p. 100; V. TETTI cit., pp. 81-82, il quale indica, come varianti possibili per questa voce: «tifa», «tipa», «tippa»: a pochi chilometri da Bulzi, nell'entroterra di Castelsardo/Valledoria, esiste una collina chiamata Monte Tippa (con antichi insediamenti) che pare proprio riecheggiare quella matrice etimologica.

⁽⁶²⁾ Poi Castellaragonese, poi Castelsardo, anche se l'insediamento più antico nacque forse sulla prospiciente colle di Frigiano (ma il discorso, nella sostanza, non cambia).

⁽⁶³⁾ P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 290.

⁽⁶⁴⁾ Alle stesse conclusioni giunge anche M. PITTAU (*Castelsardo - Tibula*, «La Grotta della Vipera», n. 38-39, Cagliari 1987, pp. 53-55), del quale, tuttavia, non condividiamo del tutto l'impostazione metodologica.

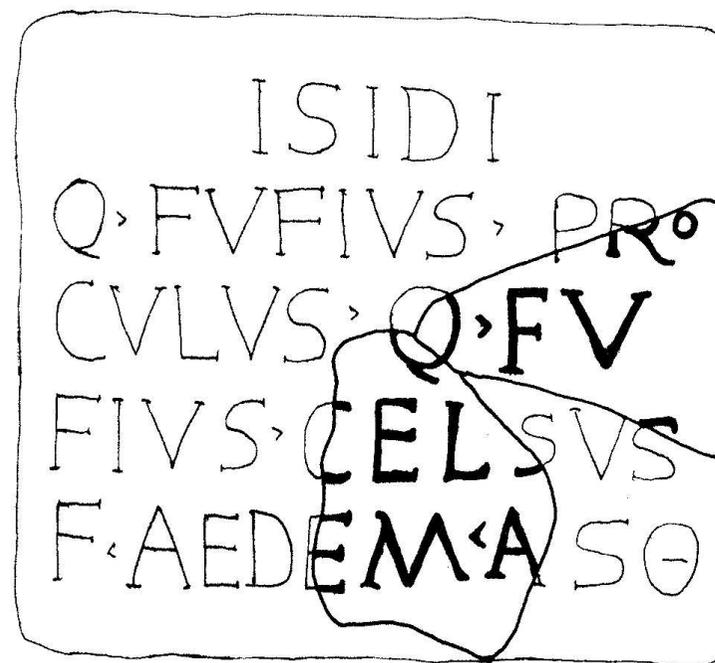


Fig. 1 - Ricostruzione ideale della lapide del tempio di Iside; con tratto più marcato, i frammenti recuperati da G. Chelo a Lu Rumasinu-Castelsardo

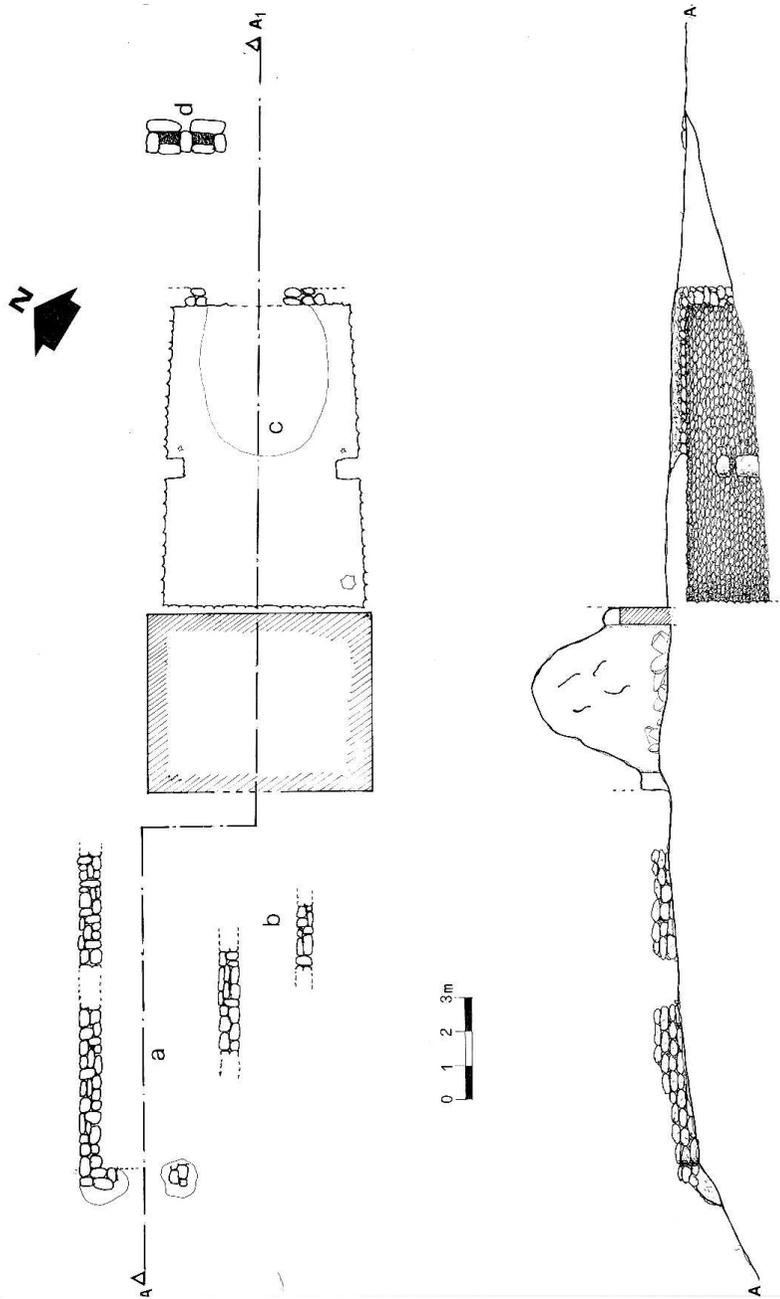


Fig. 2 - Lu Bagnu - Castelsardo - Edificio (termale?) - Pianta e sezione

	Vernice nera	Sigillata Italica e Sud-Gallica	Sigillata Chiara	Anfore	Lucerne	Pareti Sottili	Patine Cenerognole	Orli Annerii	Ceramica Comune	Vetri	Monete
3) Nur. Lu Colbu - Tergu				•					•	•	•
4) Nur. Cobelciada - Tergu											
6) Nur. Lu Monti - Tergu		•	•								
7) Monte Elias - Castelsardo/Tergu	•	•	•	•							
9) Nur. L'Eba Salida - Castelsardo			•								
10) Nur. Cubeddu - Castelsardo	•										
12) Nur. Pischinaccia - Castelsardo				•							
13) Nur. P.ta Baroni - Castelsardo			•								
14) Nur. Cuncali - Castelsardo			•						•		
15) Nur. Paddaggiu - Castelsardo	•	•	•	•					•	•	
16) Nur. Piana Muddeggju - Castelsardo			•	•							
17) Nur. Punta Spinosa - Castelsardo			•					•			
20) Monti Figù - Sedini	•	•	•	•	•				•		
21) Nur. Montilongu - Sedini	•	•	•	•					•		
22) Nur. San Salvatore - Sedini	•								•		
23) Area di Monti Fulcadu - Sedini	•	•	•	•		•	•		•		•
26) Domus de janas di S'Enaculadora - Sedini			•								
28) Monte S. Giovanni - Viddalba	•								•		
29) Nur. Isolana - S. Maria Coghinas				•							
31) Nur. Saltu - Sedini			•						•		
32) Grotta II di Lu Padru - Sedini				•							
33) Area di Monti Maltu - Bulzi	•	•	•	•		•	•		•		
35) Nur. Meju - Perfugas	•	•	•						•		

Fig. 3 - Presenza di materiali di epoca romana nei siti pre- e protostorici (i numeri fanno riferimento alla cartina di fig. 4)

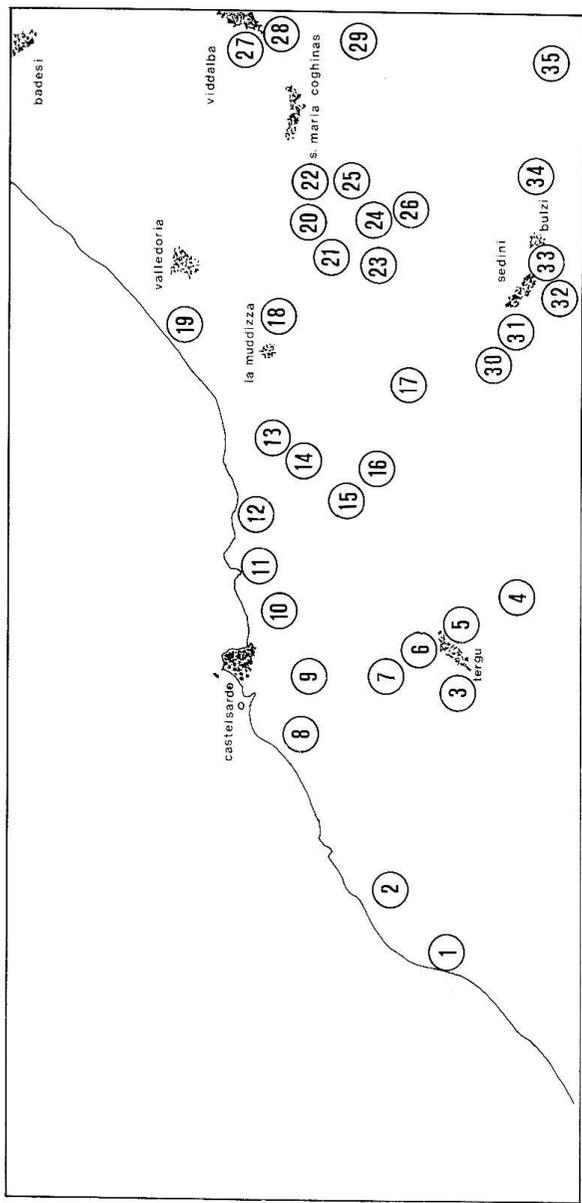


Fig. 4 - Cartina di diffusione dei siti citati nel presente lavoro

- | | | |
|-------------------------------------|--|--------------------------------------|
| 1) Villa di Santa Filirica - Sorso | 13) Nur. P.ta Baroni - Castelsardo | 25) Monte Vignoli - S. M. Coghinas |
| 2) Lu Rumasinu - Castelsardo | 14) Nur. Cuncali - Castelsardo | 26) Domus di S'Enaculadora - Sedini |
| 3) Nur. Lu Colbu - Tergu | 15) Nur. Paddaggiu - Castelsardo | 27) S. Leonardo - Viddalba |
| 4) Nur. Cobelciada - Tergu | 16) Nur. Piana Muddeggiu - Castelsardo | 28) Monte S. Giovanni - Viddalba |
| 5) N. S. di Tergu | 17) Nur. Punta Spinosa - Castelsardo | 29) Nur. Isolana - S. Maria Coghinas |
| 6) Nur. Lu Monti - Tergu | 18) La Muddizza - Valledoria | 30) Tomba di Giagòni - Sedini |
| 7) Nur. M. Elias - Castelsardo | 19) S. Pietro a mare - Valledoria | 31) Nur. Saltu - Sedini |
| 8) Lu Bagnu - Castelsardo | 20) Monti Figu - Sedini | 32) Grotta II di Lu Padru - Sedini |
| 9) Nur. L'Eba Salida - Castelsardo | 21) Nur. Montilongu - Sedini | 33) Monti Maltu - Bulzi |
| 10) Nur. Cubeddu - Castelsardo | 22) Nur. S. Salvatore - Sedini | 34) Monte Tippa - Bulzi |
| 11) Cala Ostina - Castelsardo | 23) M. Fulcadu - Sedini | 35) Nur. Meju - Perfugas |
| 12) Nur. Pischinaccia - Castelsardo | 24) Puttu di Carru - Sedini | |

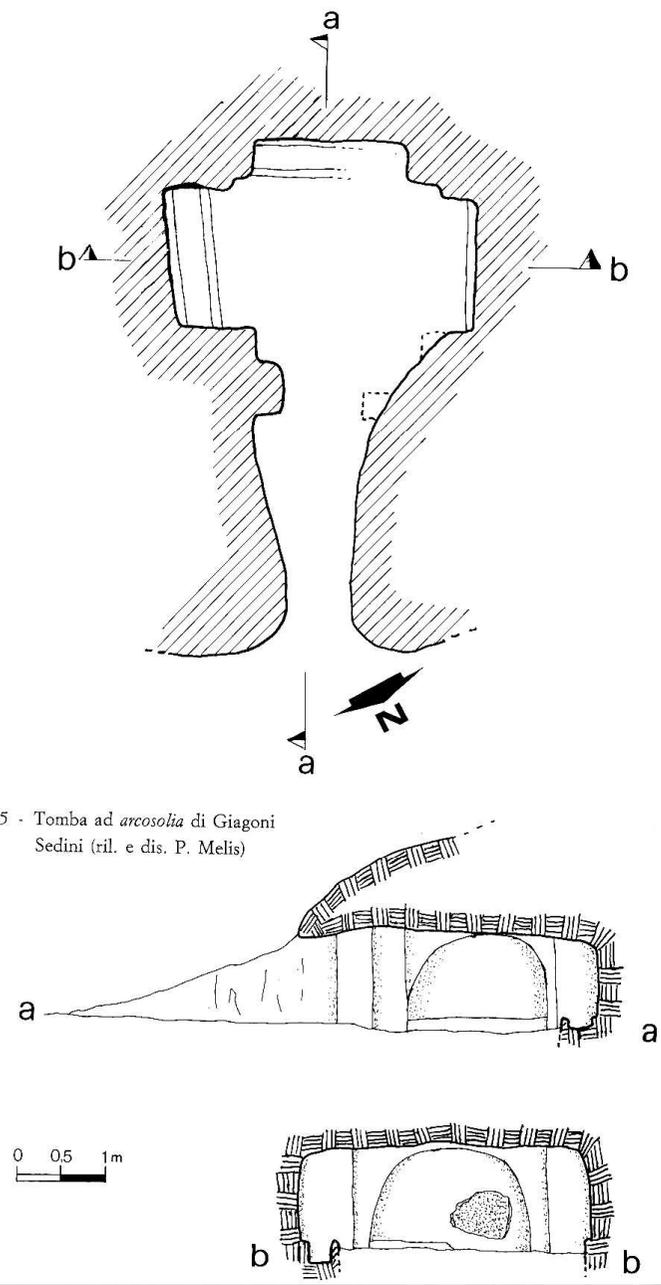
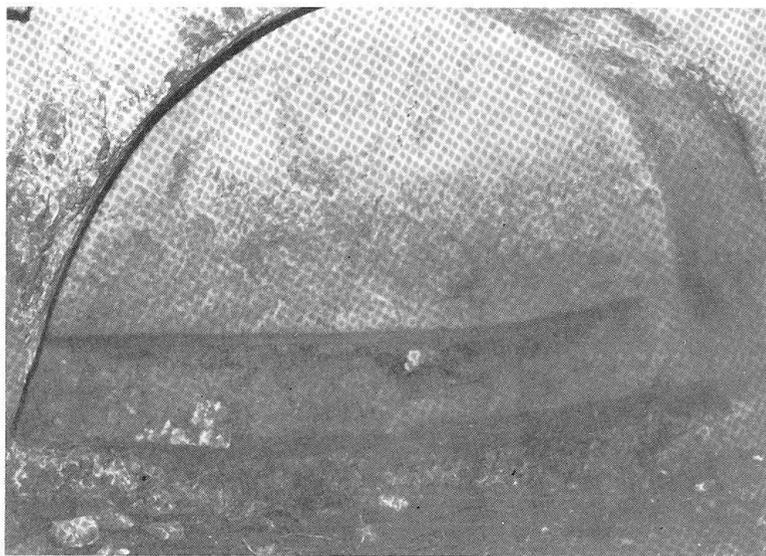


Fig. 5 - Tomba ad arcosolia di Giagoni Sedini (ril. e dis. P. Melis)



La tomba ad *arcosolia* di Giagoni - Sedini



La cisterna sotterranea di Lu Bagnu - Castelsardo



La strada romana di Montilongu - Sedini



La strada romana di Cala Ostina - Castelsardo